

Perché scrivere? Bella domanda.

Ma con le belle domande si rischia di scivolare nelle brutte risposte. Allora, per non sbagliare, mi sono documentato. Ho attinto direttamente alla fonte: sono andato a chiedere “perché scrivere?” proprio a chi la scrittura l’ha inventata: i Sumeri.

Così sono entrato nella mia macchina del tempo personale (un frigorifero bio-quantistico alimentato a energia rinnovabile), ho impostato la data di arrivo e mi sono catapultato in Mesopotamia nel 3.000 a.C., circa cinquemila anni fa. Un bel viaggetto.

In piazza ad Uruk, vicino al fruttivendolo, ho fermato il primo tizio che passava e gli ho chiesto: “Senta, buonuomo sumero, mi può dire per cortesia perché voi mesopotamici avete inventato la scrittura?”

“Mah, straniero, che vuole che le dica?” mi ha fatto il tizio. “Probabilmente per prendere nota di tutto ciò che abbiamo.”

“In che senso?”

“Dalle nostre parti, i nobili pretendono dai sudditi dei tributi, che poi vengono conservati nel tempio.”

“Funziona più o meno così anche da noi.”

“Chi ha venti capre deve consegnare due chili di lana, chi ha dieci ettari di campo deve contribuire con cento chili di grano. Ma con tutto il traffico di roba che c’è, è facile scordarsi chi ha dato cosa, e quanto. Così abbiamo inventato la scrittura per registrare tutte le merci immagazzinate.”

“Solo per questo?”

“Non è mica poco. E poi la scrittura ci è tornata utile anche per gli scambi commerciali.”

“Mi spieghi, buonuomo.”

“Stesso discorso di prima. Capita spesso di avere bisogno di cibi, stoffe o materiali che qui non abbiamo. Allora scambiamo la nostra lana e il nostro grano con l’olio e il legno prodotti altrove. La scrittura ci serve per segnare la merce che entra e quella che esce.”

“Tutto qui?”

“Tutto qui.”

Rientrato nel mio frigorifero del tempo, sono poi tornato al presente. Inizialmente, le risposte dell’amico sumero mi hanno lasciato perplesso, ma poi ho capito il loro vero significato.

Insomma, la scrittura serve per registrare, per catalogare. Come i sumeri prendevano nota dei chili di lana o di grano immagazzinati nei templi, noi scriviamo per catalogare ciò che è immagazzinato dentro di noi: valori, emozioni, possibilità, sogni. Scrivere è fare l’inventario delle nostre esperienze. Misurarne qualità e quantità. Rubricare le minime variazioni del possibile, per farle nostre e usarle al momento giusto.

E scrivere, come per i sumeri, è anche transazione: scambiare la mia merce con la tua. Perché tu hai bisogno di conoscere le mie idee, e io le tue. Nessuno deve restare chiuso nel proprio tempio.

Perché scrivere? Da solo, non sarei mai riuscito a rispondere.

Ringrazio allora l’amico sumero per avere registrato il suo pensiero e averlo condiviso con me.

di Davide BACCHILEGA di Lugo (RA)

Vincitore della 4<sup>a</sup> Edizione 2023

Premio Letterario Nazionale Federico II-Daunia&Sannio